



MASSIMO D'ALEMA
«Obbligo nutrizione è incivile»

«Noi stiamo discutendo una legge e speriamo di potere avere una legge civile. L'idea che la legge obblighi il cittadino a subire determinati trattamenti che non desidera - perché la nutrizione forzata attraverso sondini o tubi gastrici è un trattamento - è un'idea che non ha uguali in nessun Paese civile e speriamo che possa essere evitata ai cittadini italiani». Lo ha detto l'ex premier parlando a Siena.



ENRICO LA LOGGIA
«Incivile è introdurre eutanasia»

«Dico a Massimo D'Alema che quello che non è da nazione civile è introdurre l'eutanasia nel nostro Paese, per di più facendo morire le persone di fame e di sete». E quanto ha replicato a stretto giro di posta il vicepresidente dei deputati del Pdl. L'esponente della maggioranza ha aggiunto: «Credo che D'Alema su questo argomento abbia le idee confuse, sarà bene che le chiarisca a se stesso e ai suoi fans».



LUCA VOLONTÈ
«Ora il Pd depenalizzi l'omicidio»

«Non si capisce il clamore sulle dichiarazioni di D'Alema a proposito del testamento biologico. Il nobile padrepadrone del Pd - secondo il deputato dell'Udc - ha da sempre idee raffinate di eutanasia». Ma «bisognerebbe far sapere a D'Alema che il suicidio e l'omicidio del consenziente sono ancora reati, magari il Pd potrebbe proporre una depenalizzazione... La libertà di coscienza nel Pd è un importante "escamotage"».

hanno detto

ETICA E POLITICA

Fine vita, 585 emendamenti Il Pd fra strappi e frenate

SETTIMANALI CATTOLICI

«La Costituzione difende la vita»

Vita e non eutanasia. È questo che la nostra civiltà e la Costituzione testimoniano e che viene ricordato da alcuni settimanali cattolici dopo la morte di Eluana Englaro. «Dobbiamo esser fermi: le dichiarazioni anticipate di trattamento mai potrebbero diventare una prenotazione di eutanasia, poiché l'eutanasia non ha spazio nella nostra civiltà giuridica e nella nostra Costituzione», scrive «Toscana Oggi», ricordando quali sono i punti fermi per i cattolici: «Rispettare il principio del consenso informato alle terapie mediche, rifiutare l'accanimento terapeutico». Nell'attuale dibattito, sottolinea Bruno Cappato, direttore della «Settimana» (Adria-Rovigo), «appare chiaro che occorrono luoghi di riflessione e di ricerca appropriati all'importanza e alla delicatezza delle questioni; occorrono persone che siano preparate a delle realtà che sono, in più, in stretto collegamento con l'evoluzione rapida della scienza e

della tecnica». Sandro Vignani, direttore di «Gente Veneta» (diocesi di Venezia), evidenzia la necessità di «salvare il principio dell'indisponibilità di ogni vita: nessuno può decidere che una vita non è più degna di essere vissuta». In questi giorni, prosegue Vignani, «si discute del testamento biologico: se con esso si metterà in mano alla persona la disponibilità della propria vita quando essa tocca la soglia della fragilità estrema, della malattia grave, della vicinanza alla morte, si aprirà la strada non solo all'eutanasia, ma anche al suicidio assistito». «La vicenda di Eluana Englaro - scrive Carlo Cammoranesi, direttore dell'«Azione», settimanale della diocesi di Fabriano-Matelica - non si è chiusa con la sua morte». «La nemica, che ha posto le sue tende sulla realtà, sul nostro vivere è l'astrazione. Ed è quella che sta compiendo chi intende la vita come se l'amore non c'entrasse. Come se la vita fosse comprensibile a prescindere dall'amore».

DA ROMA PINO CIOCIOLA

Un piccolo diluvio: sono quasi seicento (585 ad essere precisi) gli emendamenti presentati al cosiddetto testo Calabrò, il disegno di legge che la Commissione Sanità del Senato ha scelto come punto di partenza per arrivare ad una normativa sul fine vita. Un centinaio di questi emendamenti è arrivato dalla maggioranza (ma già oggi ci sarà una decisa setacciata, fa sapere Gaetano Quagliariello, vicecapogruppo vicario a Palazzo Madama) il resto soprattutto dai radicali (che da soli ne hanno confezionati ben 270, «costruttivi e non ostruzionistici» a sentire Donatella Poretti, senatrice del Radicali-Pd) e dalle opposizioni. Il Pdl starebbe tenendo duro: su alimentazione e idratazione infatti «la nostra linea non cambia», ribadisce ancora Quagliariello. E sebbene «apra» uno spiraglio il suo collega di partito capogruppo a Montecitorio, Fabrizio Cicchitto, per il quale «noi laici del Pdl chiediamo, ferma restando la considerazione di alimentazione e idratazione come sostegno vitale, che la libertà di cura prevista dall'articolo 32 della Costituzione, sia ribadita per ogni persona vigile e garantita anche nelle dichiarazioni

La maggioranza «tiene» su alimentazione e idratazione Sacconi: l'opposizione ha fatto passi avanti, ma l'equilibrio è impossibile

anticipate di volontà». La situazione invece sembra più complessa in casa democratica, dove la sensazione è che i giochi, ed anche i numeri, restino aperti. Il nodo resta soprattutto quello: la nutrizione e l'idratazione. Il «giallo», prima di tutto: un'assemblea dei senatori Pd (dedicata al ddl sul fine vita e con la presenza «pesante» di Dario Franceschini), che pareva prevista per stamane e invece smentita in serata dall'ufficio stampa del Gruppo al Senato. Mentre è rimasta in piedi l'ipotesi di una riunione più ristretta fra i membri Pd in Commissione Sanità. Presente il neosegretario? Non è chiaro. La prima novità di giornata, ieri, era arrivata da Dorina Bianchi, da poco nominata capogruppo del Pd in Commissione Sanità del Senato (dopo il contestato avvicinamento con Ignazio Marino), che non firmava l'emendamento del suo

partito nel quale si prevede che idratazione e alimentazione siano oggetto di dichiarazione anticipata di trattamento e la loro sospensione in casi eccezionali. Ma motivandolo subito non con «dissenso», ma con la «volontà di affrontare con più serenità una questione così delicata». Insomma, quadro chiaro: lo stop all'alimentazione è escluso nel testo di maggioranza, ma sollecitato dal Pd, senza però la firma di autorevoli rappresentanti dell'ala cattolica e dei teodem. Si è mosso in chiave personale Francesco Rutelli, «per cercare di avvicinare le posizioni tra le parti e favorire un accordo tra gli schieramenti» nel Pd. Presentando quattro emendamenti coi quali verrebbe confermato che «alimentazione e idratazione sono forme di sostegno vitale», ma che il medico («cui spetta la decisione finale») dopo una «valutazione con il fiduciario e i familiari») nella loro «modulazione e somministrazione» deve valutare «le aspettative di sopravvivenza e le condizioni del paziente» senza «accanimento terapeutico». Insomma, quella che lo stesso Rutelli vorrebbe costituisse una «terza via» lungo la quale il Pd possa convergere. Ma in serata l'hanno liquidata le parole della presidente dei senatori Pd, Anna Finocchiaro: «Il Pd ha presentato 36 emendamenti (come gruppo, ndr) che riassumono il lavoro di sintesi di questi ultimi mesi» e sono «in sintonia con la posizione assunta dal segretario Dario Franceschini». In mattinata intanto il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, aveva registrato «una positiva evoluzione nel Pd a proposito del diritto all'alimentazione e all'idratazione»: la posizione «maggioritaria nel Pd riconosce la tesi da sempre sostenuta da governo e maggioranza: idratazione e alimentazione corrispondono a bisogni vitali della persona e non sono quindi terapie». Eppure «sembra permanere un incomprensibile salto logico per cui "eccezzionalmente", sulla base comunque di una volontà espressa dalla persona, sarebbe possibile interrompere acqua e cibo», continuava Sacconi. E se è «ben vero che anche in base a questa tesi Eluana non avrebbe potuto essere condotta a morte» (perché «il provvedimento giudiziario si è fondato su una volontà presunta»), lo è altrettanto che questo «compromesso corrisponde ad un impossibile equilibrio».

dibattito

Roccella: Eluana è morta con tortura di Stato, grazie a una sentenza. Englaro: libertà di cura fino alle estreme conseguenze

DA ROMA

«Non possiamo dar vita a una legge sul testamento biologico che sancisca il diritto di suicidarsi». Lo ha sostenuto, parlando ai microfoni di Radio24, il sottosegretario al Welfare Eugenia Roccella, replicando a distanza a Bepino Englaro, ospite della stessa trasmissione radiofonica. Englaro ha attaccato a fondo la proposta di testamento biologico della maggioranza e del governo: «Mi chiedo se chi sta facendo la legge si rende conto della scientificità di quello che sta legiferando». E, ribadendo che non ha alcuna intenzione di entrare in politica, si è espresso a favore della «libertà di cura e di terapia fino alle estreme conseguenze più estreme». Non si tratta di eutanasia, ha tenuto a precisare, «ma ogni cittadino deve essere libero di chiedere la libertà di cura e se anche io fossi l'unico a pensarla in questo modo, credo di avere comunque il diritto di farlo». E, dunque, no ai limiti sull'idratazione e la nutrizione: «Deve escludersi che il diritto all'autodeterminazione terapeutica del paziente incontri un limite allorché consegua un sacrificio del bene vita. O andiamo verso la costituzionalità delle leg-

«Il suicidio non diventi mai un diritto»

gi o verso l'imposizione coattiva dello Stato etico». La replica di Eugenia Roccella non si è fatta attendere: «Se diventasse diritto di legge la facoltà di suicidarsi, non potremmo più bloccare chi vuole suicidarsi e la società cambierebbe volto. Possiamo fare qualunque cosa del nostro corpo, anche praticare l'autolesionismo - ha spiegato - ma certo non possiamo chiedere il diritto di farlo». Sul caso Eluana, la Roccella ha ribadito che «non c'era alcuna volontà esplicita» espressa dalla giovane. E ha attaccato la gestione della vicenda: «Non parlo della volontà del padre - ha precisato il sottosegretario - ma del

protocollo applicato in quel caso, in condizioni di confine tra legalità e illegalità, costituendo una sorta di isola extraterritoriale nel sistema sanitario nazionale, con la copertura degli enti locali e con l'accordo della Procura». Roccella ha spiegato che «il ministero in quel caso non poteva fare nulla di più: ha mandato gli ispettori, che hanno consegnato i rapporti in cui si rilevavano tutti i profili di irregolarità a Procura ed enti locali, che sarebbero potuti intervenire». Il sottosegretario ha aggiunto: «Quando penso a questa morte solitaria di disidratazione e denutrizione mi a me sembra ai confini con la tortura di Sta-

to. Perché questa tortura, questo protocollo è stato applicato grazie alla sentenza». Non sono mancate critiche alla magistratura: dietro quelle sentenze «Dietro le sentenze c'è una linea interpretativa molto precisa, non voglio dire un disegno, che conduce da qualche parte. Io non vorrei affidare la mia vita a un giudice, preferisco affidarla a una legge che metta dei paletti e mi dia assicurazioni». Come in quel caso, ha citato, di un uomo francese «malato di Alzheimer che si dimenticava di mangiare e bere ed è stato ritenuto una persona che aveva deciso di morire. Così è stato lasciato morire in una struttura pubblica».



Eugenia Roccella

Consulta

«Per la salute è possibile limitare la libertà»

DA ROMA ANTONIO MARIA MIRA

La salute della persona «è anche interesse collettivo» e quindi per difenderla è ammessa «una trascurabile limitazione della libertà personale». Dunque è assolutamente da respingere la tesi che «la legge non può in alcun caso violare il diritto all'autodeterminazione e il diritto di disporre del proprio corpo». Lo ha stabilito la Corte Costituzionale con l'ordinanza n.49, relatore il giudice Alfio Finocchiaro, depositata il 18 febbraio. Con questa decisione la Consulta ha respinto come «manifestamente infondata» la questione di legittimità costituzionale, promossa dal Giudice di pace di Pistoia, dell'articolo 172 del Codice

della strada che prevede l'obbligo di indossare la cintura di sicurezza. L'ennesimo episodio di «giustizia creativa», come altri recenti e più noti episodi. Come riportato nell'ordinanza, il magistrato nel suo ricorso relativo a un giudizio di opposizione a un verbale della Polizia municipale, fa alcune osservazioni particolarmente «pesanti», tirando in ballo concetti «filosofico-politici». Per il giudice l'obbligo di indossare le cinture contrasterebbe in primo luogo con l'articolo 2 della Costituzione «giacché i diritti inviolabili dell'uomo e lo sviluppo della sua personalità risultano gravemente compromessi». Poi con l'art. 13 della Costituzione («La libertà personale è inviolabile...») in quanto si tratterebbe di «pa-

Respinta la tesi di un giudice che contestava l'obbligo di indossare le cinture di sicurezza: non esiste il «diritto di disporre del proprio corpo»

ternalistica previsione dell'ordinamento nei confronti del singolo, considerato in posizione di inferiorità etica e psicologica, retaggio di ordinamenti assolutistici e illiberali, in stridente contrasto con i principi dello Stato democratico». Parole durissime mentre, ricordiamo, stiamo parlando di cinture di sicurezza... Ma il magistrato va oltre e come ulteriore motivazione aggiunge che

«l'obbligo contrasterebbe con l'articolo 32, secondo comma, della Costituzione, che impone il rispetto della persona umana e la dignità delle scelte della stessa, nel senso che la legge non può in alcun caso violare il diritto all'autodeterminazione e il diritto di disporre del proprio corpo». Parole e ragionamenti che sono echeggiati negli scorsi mesi attorno alla vicenda di Eluana Englaro e che continuano ad essere tirati in ballo anche in quest'ultimo fine settimana - attorno alla proposta di legge sul «fine vita». Non solo una coincidenza, visto che l'articolo tirato in ballo dal magistrato postoiese è lo stesso sbandierato in queste occasioni. Recita, infatti, che «nessuno può essere obbligato a un determinato trat-

tamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana». Ragionamenti respinti dalla Consulta che ritiene «insussistente la violazione dell'articolo 32» ricordando di aver già «ammesso che il legislatore consideri la salute dell'individuo anche interesse della collettività, prescrivendo certi comportamenti e sanzionandone l'inosservanza, allo scopo di ridurre il più possibile le pregiudizievoli conseguenze». E, conclude la Corte ricordando precedenti sentenze, «la protezione della salute del singolo come interesse della collettività è dunque tale da ammettere una trascurabile limitazione della libertà personale».